

## IL PERSONAGGIO VITTORE BOCCHETTA COMPIE CENT'ANNI

## Chi è

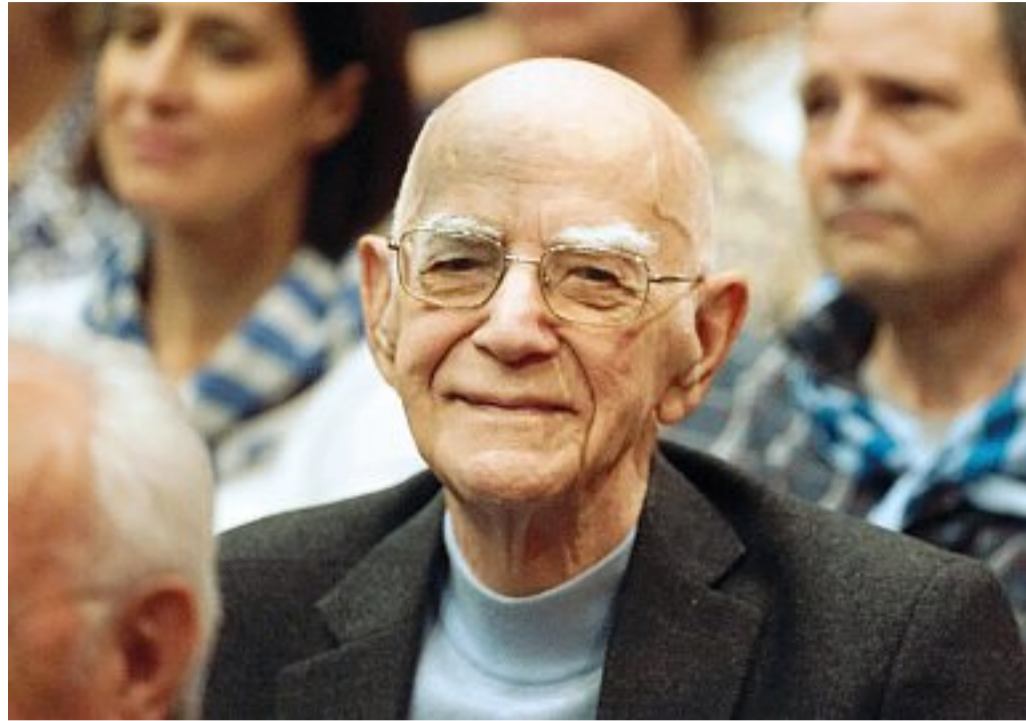
● Vittore Bocchetta è nato a Sassari il 15 novembre 1918. Giovane dirigente del movimento antifascista a Verona dal 1941, venne arrestato varie volte.

● Nel 1944 viene preso, interrogato e torturato dai fascisti che lo trasferiscono prima nel Campo di concentramento di Bolzano e poi a Flossenbürg. Viene poi destinato al sottocampo di Hirsbruck e impiegato nei lavori forzati di scavo in galleria. Nel 1945 durante una sosta durante la cosiddetta «marcia della morte» riesce a fuggire.

● Viene liberato dagli Americani e rientra in Italia nel giugno successivo. Dal 1949 ha vissuto e insegnato in America Latina e negli Usa dove ha svolto anche un'intensa attività come scultore e pittore. Nel 1989 è tornato a Verona.

di Angiola Petronio

VERONA «Cittadino del mondo, viaggiatore indomito e ribelle tra culture, terre, arti, generazioni, utopie, nei recenti decenni di testimonianza della sua incredibile vicenda umana, del suo impegno politico, della Resistenza, della deportazione, ha scelto di vivere a Verona». E lo ha fatto dopo aver vissuto quarant'anni in esilio da quella città che lui aveva contribuito ad affrancare, di cui ha conosciuto le carceri fasciste, ma anche i moti libertari. Lui è Vittore Bocchetta. E domani il «cittadino del



## La memoria

A sinistra Vittore Bocchetta oggi. Sopra alcuni anni fa quando tenne l'orazione ufficiale al carcere degli Scalzi in cui fu imprigionato nel 1943 e nel 1944 prima di essere deportato

# «Ho conosciuto l'orrore, ma ho inseguito la libertà»

mondo, viaggiatore indomito e ribelle...» come lo racconta l'Aned, compie cento anni. Quel secolo di una vita che ne vale mille.

**Come sono stati questi cento anni professore?**

«Se devo ricominciare lo faccio volentieri. Però che non sia la stessa vita che ho già fatto...»

**La sua è stata una vita dura ma è anche stata una vita piena...**

«Piena di disgrazie, di dolori, ma anche di gioia perché sono uno di quelli che ha voluto la libertà».

**Ha voluto la libertà, ma a un certo punto se n'è anche andato da Verona. Probabilmente la libertà non era quella che avrebbe voluto lei...**

«Esattamente. Sono andato a finire in Argentina, poi in Venezuela poi finalmente negli Stati Uniti dove era un po' meglio...»

**Perché ha voluto andarsene?**

«Domanda attuale. La risposta sarebbe "il perché non si sa", ma la verità è che perché così sono i politici, così sono le cose. E quelli che io avevo pensato di aver vinto c'erano ancora. Ci sono ancora».

**Da quando è tornato a Verona dal suo auto-esilio nel**

L'antifascismo, la deportazione a Flossenbürg, l'auto esilio. «Sempre stato un indipendente»

**1989, lei ha speso il suo tempo a raccontare non solo il fascismo e le deportazioni, ma tutti gli orrori di una dittatura e della guerra. Le sembra che le sue parole siano arrivate ai giovani di oggi?**

«Fino all'anno scorso sono sempre andato nelle scuole. Sono molto contento, perché ho seminato e ho raccolto. Guardi che la gioventù attuale io l'ammiro molto. Hanno e sono molto di più di quello che eravamo noi».

**L'attuale momento politico come lo vive?**

«Zero. Ma zero è sempre stato, sa. Io non sono mai stato un allineato...».

**Infatti lei si è sempre di-**

chiato «indipendente»...

«Brava, ma è una brutta parola...».

**Perché?**

«Perché uno si trova solitario, solo. Isolato...»

**Ma è coerente con se stesso...**

«Beh, sì, ma quando lei si ritira e ha chiuso la giornata si trova molto solo con se stesso. Ma "se stesso" non vale niente. È l'altro che conta, non io».

**Nel campo di Flossenbürg lei è stato immatricolato con il numero 21631, ma non era tatuato...**

«Era il numero dei deportati. Solamente nella fabbrica di Auschwitz si veniva tatuati. È una faccenda molto triste quella per cui se non hai il numero tatuato sei un bugiardo. Invece è tutto il contrario. Solo quelli della fabbrica di Auschwitz venivano tatuati».

**Ma quel numero lei lo avrà tatuato nell'anima...**

«Quello sì. È una cosa molto interessante: non avevamo il tatuaggio, il numero ce l'avevamo in una giacca che poteva sparire da un momento all'al-

tro, essere rubata nel lager. ma non è il numero che conta. Quello che conta è la solitudine. Nella massa, nella folla dei deportati la grande tristezza, la grande tortura era di essere solo in mezzo agli altri, perché ognuno era tuo nemico. Que-

## La parola

### ANED

L'associazione nazionale ex deportati nei campi nazisti con la Biblioteca Civica per festeggiare i cento anni di Vittore Bocchetta ha organizzato per domani alle 17,30 in sala Nervi un incontro. Maurizio Zangarini racconterà la Resistenza, mentre le attrici Fiorenza Brogi, Laura Ferrin e Margherita Sciarretta coordinate dal regista Marco Borgi leggeranno dei brani da «Prima e dopo», il libro scritto da Bocchetta di cui Simone Giansini descriverà la produzione artistica. L'illustratore Marco Paci disegnerà per il pubblico.

sto non si dice ma io me lo ricordo. La solidarietà non esiste nei campi di sterminio»

**Esiste l'istinto di sopravvivenza, immagino...**

«Sì, ma neanche. Lì la vera liberazione è la morte. Esiste la fame, tutto quanto si riduce allo stomaco. La fame era quello che ci dominava. Quella fame, che vuol dire la vita, vuol dire tutto, la maniera di pensare, di esistere, di vedersi completamente solo al mondo perché non esiste assolutamente altro che il tuo stomaco».

**Siete rimasti in pochissimi a testimoniare, il rischio è che non ci sia più nessuno che faccia memoria...**

«La memoria è importante perché è una lezione. La memoria è un apprendere una cosa essenziale per poter avere un futuro. Se non hai memoria non hai niente, la memoria storica intendo. È la lezione della vita. Senza quella sei come un neonato che affronta una vita misteriosa. La memoria è quello che ti serve per affrontare i pericoli, la memoria di quello che è accaduto e che può tornare».

**È contento dei festeggiamenti che le faranno?**

«Sono molto indifferente, non sono altro che ostacoli tutte queste cerimonie. Per i cento anni non c'è niente da celebrare. Quando uno ha cento anni è stanco».

**Un augurio per le prossime generazioni...**

«Di morire prima di avere cento anni»

**E l'augurio che fa a lei?**

«Di morire prima di avere cento anni».

Ma ormai è già domani.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## I «supertreni»

## No-Tav, ricorso al Tar contro la tratta tra Verona e Vicenza



**Contrario**  
Daniele Nottegar leader No-Tav

VERONA (L.a.) Nuova battaglia legale dei no-Tav veronesi contro i supertreni ad alta velocità. Il 16 ottobre scorso è stato infatti depositato un ricorso al Tar per contestare la realizzazione della tratta che va da Verona al bivio di Vicenza. Tra le contestazioni dei no-Tav, anche quella su un presunto coinvolgimento in inchieste dell'antimafia di una delle ditte che dovrebbero realizzare l'opera. Daniele Nottegar e Renato Peretti hanno poi rilanciato tutte le accuse del loro movimento alla nuova opera. «Si continua a fingere di non sapere - hanno ribadito i due esponenti anti-Tav - che in realtà da Venezia a Trieste è già stato deciso di non procedere, investendo invece sul potenziamento della linea esistente. Dopo il tragico crollo del ponte Morandi a Genova - hanno aggiunto - come si fa ad ignorare due delle 309 prescrizioni al progetto definitivo della tratta Brescia-Verona che richiedono l'adeguamento del progetto alle norme antisismiche vigenti e di adeguare le Progettazioni alle norme tecniche per le Costruzioni, approvate nel gennaio del 2008?».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Alpini, Padovani attacca l'Ana «Ci hanno fatto perdere tempo»

Per il presidente la Romagna scelta perché alla prima adunata

VERONA È stato uno dei sostenitori più accaniti. Uno di quelli che gli alpini veronesi prima li ha aiutati nella candidatura per l'adunata del 2020 e poi li ha sorretti quando quello che era più di un sogno è svanito a favore di Rimini.

L'assessore al Decentramento Marco Padovani già era a dir poco amareggiato per quella bocciatura, ma ieri è andato su tutte le furie dopo aver letto sul *Corriere di Verona* le dichiarazioni post-voto del presidente nazionale dell'Ana, Sebastiano Favero. In particolare ad andare di traverso a Padovani è stata la



**Arrabbiato**  
L'assessore Marco Padovani

spiegazione del presidente secondo cui «I consiglieri valutano tanti fattori nel momento di scegliere. Può avere anche pesato il fatto che era la prima volta che si candidava una città della Romagna». Apriti cielo. E Padovani ha messo in fila il suo ragionamento. Che, in effetti, non fa una piega. «Se la discriminante è quella che non ci sia mai stata un'adunata, allora mi chiedo perché abbiamo accettato le candidature di Verona e Torino visto che, in base a quella caratteristica, era ovvio che vincessero Rimini. Dopo mi devono spiegare co-

sa sono venuti a fare a Verona in pompa magna, facendo perdere tempo a noi e agli altri candidati quando già evidentemente sapevano chi avrebbe vinto. Questo poi crea un pericoloso precedente. Perché se va così ogni volta che si candiderà una città che non ha mai avuto un'adunata, vincerà». Solo una cosa Padovani non vuole commentare. Il fatto che la candidatura vincente sia Rimini-San Marino, vale a dire uno Stato estero che con gli alpini non ha niente a che fare. «Su quello sbotta l'assessore - è meglio che non parli...».